

Oggi il dossier del Pci Ecco le prove del voto «inquinato» nel Meridione Il caso Reggio Calabria

ROMA. Il dossier sull'inquinamento mafioso e clientelare del voto del 28 maggio nei Comuni meridionali sarà presentato oggi, alle 12, in una conferenza stampa alla Direzione del Pci. Si tratta di una raccolta di dati e episodi che confermano le valutazioni allarmate e duramente critiche del segretario Occhetto nei giorni scorsi.

Segnalazioni sono venute da molte località. Concorrono a definire un quadro di pesante condizionamento mafioso della libertà di voto e pratiche clientelari sempre più diffuse e vistose. Un intreccio di politica, amministrazione, cosche, delinquenza, che mette in discussione gli stessi lineamenti democratici di larga parte della società meridionale.

De Mita «Sulla mafia il governo si è mosso»

PALERMO. Riforma del codice di procedura penale, modifiche alla legge Rogoni-La Torre, le recenti iniziative italiane al vertice dei paesi industrializzati di Toronto, l'estensione dei poteri dell'alto commissario: sono questi, per il presidente del Consiglio Ciriaco De Mita, gli strumenti che il governo intende usare per combattere la mafia.

Consultazioni I presidenti delle Regioni da Spadolini

ROMA. Per la prima volta durante una crisi di governo nelle consultazioni vengono ascoltati anche i rappresentanti delle Regioni. Proprio con questi il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, ha avviato ieri a palazzo Giustiniani la sua seconda settimana del mandato esplorativo conferito dal capo dello Stato.

Il segretario del Pci a Bari «Il patto di potere Dc-Psi non dà un futuro nemmeno alla più avanzata Puglia»

Regione «in mezzo al guado» Bassa qualità della vita e crisi industriale aperta Le proposte dei comunisti

Occhetto: «La vera frontiera verso l'Europa è il Sud»

Dopo Palermo e la Sardegna, è Bari la terza tappa meridionale del tour di Occhetto in vista del voto europeo. Una grande folla raccolta in piazza Prefettura sottolinea con gli applausi e lo sventolio delle bandiere la durissima condanna dei crimini che si stanno compiendo in Cina. Poi Occhetto parla della Puglia, della crisi che l'attraversa, dell'alternativa fra emarginazione e crescita economica e civile.

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONDOLINO

BARI. Sono venuti da tutta Bari, e da molti centri della provincia, per ascoltare Achille Occhetto, piazza Prefettura, nel cuore della città, è piena di bandiere e di striscioni ben prima che la macchina del segretario del Pci si fermi a due passi dal palco. Occhetto è preoccupato per ciò che sta accadendo in Cina, non nasconde l'emozione e il dolore quando, appena salito alla tribuna, pronuncia una condanna durissima e senza appello del regime ateo, del «potere autoritario e violento che massacrata a sangue freddo migliaia di giovani e di cittadini che chiedono la libertà».

La spesa sociale e taglia gli interventi per l'agricoltura. Emblematico, a questo proposito, l'atteggiamento del Psi, che urla contro De Mita, strilla contro la Dc e poi è sempre lì, legato a quella alleanza: alla Provincia di Bari, dopo una fase di collaborazione a sinistra in Comuni importanti, il Psi ha stretto con la Dc un patto di potere privo di ogni capacità di proposta che ha prodotto guasti profondi nella vita democratica della provincia.

produttivo «fragile». Per questo, insiste Occhetto, è il Sud la vera frontiera dell'integrazione europea. Il Pci propone che i programmi comuni di investimenti fra Cee, Stati nazionali e imprese non restino lettera morta e siano invece diretti verso le aree deboli per incentivare il disinquinamento, la valorizzazione delle risorse naturali, le vocazioni turistiche dell'area mediterranea. Analogamente, l'ammortamento delle imposte indirette deve servire a stimolare determinati comparti produttivi nel Sud e a favorire la nascita di nuove imprese.

Andreotti in Sardegna «Io a palazzo Chigi? Lo apprendo dai giornali, non spasmimo per tomarci»

L'esploratore Spadolini? «Sta muovendosi bene e con la dovuta prudenza, non potrebbe andare più in fretta». Un ritorno a palazzo Chigi? «Non spasmimo certo per rifare un lavoro che ho già fatto. Il voto sardo? «Come ogni elezione avrà un peso sulla crisi». I segnali che Andreotti lancia agli alleati, sono concilianti. Ma a Craxi ricorda: «Grazie a me hai avuto un governo compatto».

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Anche Giulio Andreotti, nel suo viaggio elettorale in Sardegna, ha percorso la strada statale 195, quella che da Cagliari porta alle splendide spiagge della costa sudoccidentale. Pochi chilometri prima di Chia, la grande spiaggia dalle dune bianche, dove Occhetto qualche giorno fa ha incontrato gli amministratori locali allarmati dai progetti di cementificazione, l'alfetta blu del ministro degli Esteri ha svoltato verso una stradina interna. Destinazione, l'esclusivo «golf club» di La Mola, dove era in programma un altro tipo di manifestazione: il grande banchetto prelettorale della corrente andreatiana della Dc sarda. In tutto circa 1500 persone, fra le quali importanti autorità, dirigenti politici e un esercito di «supporters» e portaborse. Andreotti ha tenuto un breve discorso di circostanza, ha firmato centinaia di autografi, è affettuoso, con «quesiti» e «spasmimo» per tornare alla guida del governo. È una visione che ogni tanto legge sui giornali, non sono certo io a ispirarla né a sentirla. E per finire, il voto sardo: Ogni elezione è sempre un esame, se si ha un buon voto si può ottenere anche una borsa di studio per proseguire i corsi. Già, ma qui non è la Dc a dover proseguire... «Quando uno dei motivi di coagulo di una maggioranza - ribatte il ministro - è tenere ai margini il partito di maggioranza relativa, non è proprio un esempio di democrazia vittoriana». Altro stile rispetto a Forlani (che recentemente ha definito «antidemocratica» la giunta sarda); ma la sostanza rimane: cinque anni dopo la Dc non ha ancora digerito la sconfitta.

Spadolini tornerà sabato da Cossiga: tre ipotesi al vaglio L'esplorazione si trascina a vuoto Dc contro Psi sul «presidenzialismo»

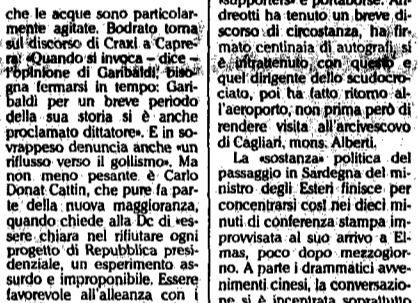
L'esploratore stenta a far uscire allo scoperto i due maggiori partiti della coalizione di governo. Spadolini vede riservatamente o corteggia per telefono questo o quell'esponente politico, ma senza ottenere alcun affidamento sufficientemente chiaro per un esito positivo della crisi. Tornano così alla ribalta le ipotesi del rinvio del governo alla Camera o di un incarico pieno a De Mita. C'è poi una terza strada...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Le giornate ufficiali dell'esplorazione continuano a essere segnate da incontri inconsueti, come quello di ieri con i presidenti delle Regioni. Oggi a palazzo Giustiniani arriveranno, oltre ai rappresentanti dei Comuni e delle Province, anche i segretari Cgil, Cisl e Uil. Domani, poi, sarà la volta della Confindustria. Insomma, siltano a giovedì e venerdì le consultazioni dei partiti sotto i riflettori di palazzo Giustiniani. Ma sabato, prima del voto sardo, Giovanni Spadolini tornerà al Quirinale per restituire il mandato. Avrà elementi utili per la decisione che il capo dello Stato dovrà assumere? I dirigenti socialisti insistono nel voler aspettare le elezioni del 18 giugno: «Non c'è scandalo», dice Gianni De Michelis - se si constata che due campagne elettorali influenzano e interferiscono sulla crisi. Parole che suonano come un invito a Cossiga a svolgere in prima



Giorgio La Malfa



Guido Bodrato

ne del governo, ben più vincolante di un voto. Non meno impacci ha la Dc di Arnaldo Forlani, che finora ha offerto un solido avallio alle manovre diatorie contando che, una volta salvata l'immagine elettorale dell'unità del partito, fosse poi più facile superare il trauma interno della sostituzione di De Mita. La sinistra, infatti, torna alla carica. Sul rincarico al presidente del Consiglio: «È stato indicato dalla Dc - dice Luigi Granelli - come l'unico candidato e nessuno può prescindere da questo dato». Ma anche sulle questioni istituzionali che il Psi ha posto sul tavolo di trattativa: «Nessuno - sostiene

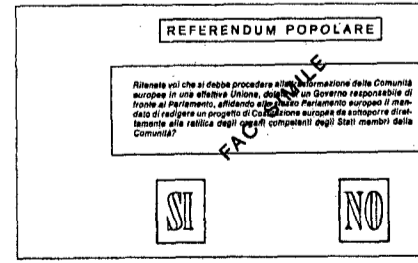
Due schede il 18 giugno: per il Parlamento di Strasburgo e per il referendum su nuovi poteri democratici Il secondo pronunciamento popolare con una legge proposta dal Pci. I partiti italiani sono per il «Sì».

Voteremo anche per una Costituente europea

Domenica 18 giugno gli elettori italiani depositeranno nell'urna elettorale due schede: la prima per eleggere i parlamentari all'assemblea di Strasburgo; la seconda, grigia, per rispondere «Sì» o «No» ad un quesito referendario diretto a conferire poteri costituenti al Parlamento europeo. Tutte le forze politiche italiane invitano a votare per il «Sì». Il valore del referendum nell'intervista a Ugo Pecchioli.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Una volta tanto la domanda posta agli elettori è semplice e chiara. Eccone il testo integrale: «Ritenete voi che si debba procedere alla trasformazione delle Comunità europee in una effettiva unione, dotata di un governo responsabile di fronte al Parlamento europeo, affidando allo stesso Parlamento europeo il mandato di redigere un progetto di Costituzione europea da sottoporre alla ratifica degli organi competenti degli Stati membri della Comunità?».



«Locomotiva» degli altri Stati europei dove ad una discussione vivace e anche intensa per dotare di poteri il Parlamento di Strasburgo non hanno fatto seguito atti concreti. Soltanto in Belgio il Senato ha approvato una legge analoga a quella italiana per indire il referendum: la Camera belga dovrebbe decidere in queste ore e la consultazione referendaria tenera a novembre. Pecchioli, che valore attribuisce a questo referendum? «È stata votata al

l'unanimità: segno che in Italia c'è una forte volontà di andare oltre un'Europa considerata soltanto come area di libero scambio. Con il referendum si darà un forte impulso al progetto che fu di Altiero Spinelli, quel progetto di unità politica che abbiamo fatto nostro e che deve appartenere a tutte le forze democratiche e di progresso europee. Che rapporto c'è con il voto per eleggere i parlamentari? La scheda referendaria può rappresentare un motivo in più per compiere il proprio dovere di cittadini. Se qualcuno avesse ancora dei dubbi, peraltro infondati, su un'Europa che è lontana e non interessa, bene questo referendum punta proprio a far contare l'Europa. Sono note le scadenze che ci attendono

con la fine del 1992: proprio per questo bisogna procedere a rapidi passi verso l'unità politica degli Stati che oggi fanno parte della Cee. In questo ambito, noi collochiamo la richiesta per un voto che spinga l'Europa sulla strada della democrazia e del cambiamento. Non voglio dar luogo a strumentalismi, ma è un voto a sinistra - nel caso italiano, al Pci - quello più aderente alla volontà espressa unanimemente dai legislatori attraverso l'indizione del referendum. Sui processi di integrazione in Europa è aperta una contesa tra le forze della conservazione e quelle del progresso. Una forte affermazione delle sinistre europee, e in Italia del Pci, è il modo per garantire una direzione progressista a questi processi. Altrimenti saranno le forze moderate e a farsi valere ancor di più in Europa.

GRUPPO INTERPARLAMENTARE DONNE ANCHE NOI IN EUROPA CON IL 18 GIUGNO PER IL 1982 7 giugno, ore 10 Hotel Nazionale Presentazione della proposta di legge del Pci e Sinistra Indipendente Azioni positive per lo sviluppo della imprenditoria femminile Intervengono: on. Giovanna Filippini, on. Annalisa Diaz, sen. Isa Ferraguti, on. Rossana Minozzi Presiede: Elena Cordoni, del Comitato Centrale Pci

ROMA IN EUROPA Quali spazi per la cultura? SALA BORROMINI Roma, 8 giugno 1989 - Ore 18 Introduce: MARTA BRANCA Incontro-dibattito con: GIANNI BORGNA - SYLVANO BUSSOTTI - VEZIO DEL LUCIA - CARLO LIZZANI - GIGI PROIETTI Coordina il dibattito: SANDRO DEL FATTORE Sezioni Pci Zona Centro